

In cordata verso la verità

Il discorso del 9 maggio di Giovanni Paolo II ad un gruppo di scienziati di tutto il mondo — tra i quali molti insigniti del premio Nobel — merita un momento di particolare riflessione, essendo, in qualche modo, il breviario epistemologico per una conoscenza sempre più profonda della verità. I non rari episodi di contrasto più o meno drammatico tra filosofi e teologi e fra teologi e scienziati — il « caso Galileo è rimasto classico, ma non è affatto l'unico! — hanno avuto risonanze così ampie e così profonde che qualche eco rimane ancora, almeno nei gruppi meno aggiornati sulla storia e sulle sue vicende, onde non è infrequente incontrare chi parla di incompatibilità tra fede e ragione, tra teologia e scienza.

Il Papa ha recato un nuovo determinante contributo a dissipare ogni dubbio e a disperdere ogni nebbia. Ha esortato i suoi illustri ascoltatori a cercare liberamente, ognuno nel rispetto degli obiettivi e dei metodi del proprio tipo di sapere e tutti nell'appassionata ricerca della verità, sotto la quale si nasconde il volto mirabile e misterioso di Dio.

Nessun contrasto, infatti, può sorgere fra i diversi tipi di sapere indicati se ognuno procede tenendo presente i propri obiettivi e i propri metodi.

Che contrasto può nascere tra la scienza e la filosofia se da una parte la prima non dimentica mai che il suo obiettivo è di conoscere i fenomeni, di farne emergere le leggi, al fine, possibilmente, di dominare i fenomeni stessi, ponendoli a servizio dello sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, allontanando i fenomeni dannosi e provocando quelli utili, e, d'altra parte, la filosofia tiene sempre presente che il suo obiettivo è di conoscere la costituzione profonda della realtà, la natura, l'essenza, l'origine prima e il fine ultimo? Che contrasto può sorgere tra la filosofia o la scienza da una parte e la teologia dall'altra, se ognuna di esse non dimentica mai che scienza e filosofia cercano di penetrare sempre di più nell'essere delle cose? Nessun contrasto può prender corpo tra la scienza e la filosofia perché si occupano delle cose sotto aspetti tanto differenti. Nessun contrasto può esserci tra scienza e filosofia, da una parte, che procedono con gli strumenti di conoscenza che Dio ha dato all'uomo, e la teologia, dall'altra, che procede in base alla «parola» che Dio ha detto all'uomo soprattutto attraverso Cristo: nessun contrasto può esserci tra la «parola di Dio» scritta nel gran libro del creato e la «parola dello stesso Dio» scritta nel gran libro della Bibbia. I contrasti nascono quando la scienza pretende di usurpare il compito della filosofia o della teologia, quando la filosofia vuol prendere il posto della scienza o della teologia, quando la teologia si arroga compiti che sono della filosofia o della scienza.

Ma non è soltanto problema di non contrasto fra codeste diverse discipline.

Ognuna di esse può giovare alle altre e trarre giovamento dalle altre.

Una conquista vera della scienza non può indurre il teologo a riprendere in esame certe sue affermazioni e una conquista vera della teologia non può indurre la scienza a riprendere in esame alcune sue pretese conclusioni. Se la

verità non può contraddire a se stessa la scienza può giovare delle conquiste della teologia, come, d'altra parte, la teologia non può non giovare delle conquiste della scienza. Non si tratta, ovviamente, di travasare certezze da un campo all'altro, confondendo e rinnegando lo statuto proprio di ogni tipo di sapere. Si tratta, semplicemente, di prender occasione e motivo da ciò che un altro tipo di sapere dice di aver raggiunto con certezza, per rifare, passo passo, pezzo per pezzo, il proprio cammino per scoprire errori eventuali, precipitazioni compiute nel ricavare conclusioni indebite da premesse sicure o nell'accogliere come sicure premesse che sicure non lo erano per nulla.

Più ancora: *procedendo correttamente nel proprio campo, nel rispetto dei propri obiettivi e dei propri metodi, ogni tipo di sapere può recare un valido contributo al progresso delle conoscenze umane e quindi ad una scoperta sempre più vasta e sempre più profonda della verità.*

Rimanendo nel proprio campo, stando al proprio posto o facendo la propria parte ogni tipo di sapere può recare il proprio mattone e contribuire a far crescere l'edificio del sapere umano. Non è che un caso speciale del principio generale della divisione dei compiti, mettendo in comune i risultati. Per poco che si rifletta si vede subito che ognuno dei tipi di sapere più volte ricordati — scienza, filosofia e teologia — ha una sua povertà e una sua ricchezza. Ognuno ha una sua ricchezza perché ognuno è in grado di cogliere un aspetto della realtà: la scienza l'aspetto sensibile; la filosofia l'aspetto intellegibile; la teologia ciò che Dio dice delle cose e dell'uomo. Ognuno però ha pure una sua povertà: la scienza coglie *soltanto* l'aspetto osservabile e sperimentabile; la filosofia *soltanto* l'aspetto profondo; la teologia *soltanto* ciò che Dio dice. E' come dire: l'occhio coglie *soltanto* i colori e ciò che è colorato; coglie anche le forme, ma *soltanto* se e in quanto sono rivestite di colore; quando scendono le tenebre, che tutto scolorano, l'occhio non percepisce più né forme né movimenti che pure continuano a sussistere; invece può percepire il tatto.

Poiché ogni ramo del sapere ha una sua povertà, può essere arricchito dell'apporto delle altre discipline. Poiché ogni ramo del sapere ha una sua ricchezza, può arricchire gli altri.

L'importante allora è che ogni studioso di un certo campo abbia stima e rispetto degli studiosi degli altri campi e collabori con loro al progressivo arricchimento del sapere umano nel suo complesso. Indubbiamente chi sceglie di dedicarsi a un determinato tipo di sapere è portato generalmente ad una particolare stima del tipo di sapere che ha scelto, altrimenti non lo sceglierebbe. Ma altro è dire questo ed altro è dire che sia autorizzato a disattendere e, peggio, a disprezzare e a combattere gli altri tipi di sapere. Ogni studioso deve anche saper vedere i limiti del proprio campo e i valori dei campi ai quali si dedicano altri. E' un equilibrio di giudizio e una serenità di valutazione che si ha il diritto di pretendere in modo particolare dagli uomini di studio.

Dalla stima sarà facile procedere alla collaborazione. Come nella linea del tempo — ossia nella linea diacronica — il sapere progredisce perché ogni generazione

assume e conserva ciò che è valido delle generazioni passate, e lo accresce, secondo le sue possibilità, e lo trasmette alle generazioni future, così nella linea dello spazio — ossia nella linea sincronica — il sapere dell'umanità progredisce anche perché i diversi rami, le diverse discipline si dividono tra loro i compiti e mettono in qualche modo in comune i risultati.

Ogni studioso ricerchi dunque liberamente nel rispetto dei compiti e dei metodi propri della sua disciplina, coltivi una stima profonda per chi, nelle altre discipline, procede secondo i propri obiettivi e i propri metodi, e collabori con loro ad aumentare il patrimonio conoscitivo dell'umanità. Ne verrà un vantaggio per tutti.

G.B. GUZZETTI

Da "Osservatore Romano", 15 giugno 1983